



Nella pagina precedente una immagine del monte Grusela (Valle Pesio). Sopra: ribovo di ex combattenti e reduci chiusani.

erano state collocate al loro posto e debitamente collegate alle mine. Ma, fatto il contatto, esse non esplosero.

Le azioni di disturbo non si limitavano al sabotaggio. Talvolta, quando sapevamo che il terreno era a noi favorevole, conducevamo vere e proprie azioni di guerriglia, lanciando bombe a mano e sparando contro i camion dei tedeschi e dei fascisti che dal Tenda scendevano verso Cuneo. Quando questo avveniva, dopo aver sparato qualche colpo e lanciato qualche bomba, ci ritiravamo velocemente senza sapere quale e quanto danno avevamo arrecato al nemico. Fortunatamente in queste azioni, piuttosto frequenti, mai nessuno di noi rimase ferito. Per tutto il periodo in cui mi trovavo a gas Sestera Sottano subii ben quattro rastrellamenti.

#### Ad Asti a trovare i miei genitori

Come ho detto, io da civile abitavo a Chiusa Pesio. Mio padre e mia madre, per ragioni di lavoro si trovavano invece ad Asti. Era ormai tanto tempo che non li vedevo e da più mesi avevo perso ogni contatto con loro. Un giorno, in cui scioglieremo provvisoriamente il raggruppamento, decisi di andarci a trovare ad Asti.

Con una certa dose di spregiudicatezza, ma anche di incoscienza giovanile, mi vesti da prete portando con me i documenti rilasciati a suo tempo in Seminario. Il viaggio lo feci su un treno molto affollato. Nei vagoni c'era un po' di tutto: civili, militari, carnicie nere, tedeschi in divisa. Le linee ferroviarie erano in parte inutilizzabili, tant'è che per andare ad Asti da Chiusa Pesio dovetti passare per Torino.

A Trofarello il treno fu costretto a fermarsi per un guasto. In attesa, per ingannare il tempo, scesi con altri per entrare nel bar della stazione. Qui c'era una pattuglia tedesca che, appena mi vide, si diresse verso di me e mi perquisì senza fare tanti complimenti. In tasca, oltre ai documenti, avevo una pagnotta di pane raffermo. Temevo che mi portassero nella più vicina caserma per accertamenti. La cosa si stava mettendo male, quando improvvisamente, mi lasciarono libero. Dopo una breve permanenza a Asti rientrai a Chiusa Pesio dopo aver ricevuto un messaggio cifrato con cui mi si chiedeva di risalire in montagna.

#### La morte vista da vicino

Dopo il rientro nella zona, e precisamente nella frazione Valpesio io e altri miei compagni per altre due volte abbiamo rischiato la vita. La prima volta, in pieno inverno, mi trovavo

con diversi amici a Valpesio, quando venimmo sorpresi da un gruppo di tedeschi. Fuggendo dall'abitato e andando verso la montagna, oltre la sponda destra del torrente Pesio, mentre le pallottole fischiarono alle nostre spalle, ci riparammo dietro un grosso masso per difenderci. Cominciammo a rispondere al fuoco tedesco.

Lo scontro stava diventando impari, sia perché i tedeschi erano meglio addestrati militarmente, sia perché assai più numerosi di noi. Quando la situazione diventò insostenibile, rispondendo al fuoco, abbandonammo il masso dietro cui ci eravamo riparati e, dividendoci, arretrammo velocemente.

Quando raggiungemmo la cima della collina, un punto strategico che rendeva più difendibile la nostra situazione, i tedeschi rinunciarono a inseguirci e noi potemmo scendere sull'altro versante.

Un'altra volta, arrivati in tre a S. Bartolomeo, andammo a dormire in una cascina situata in vista del campanile. Certamente per un'altra spiata fummo raggiunti da un gruppo di fascisti armati di una mitragliatrice. Costoro obbligarono il parroco a farti salire sul campanile da dove iniziarono a spararti. Uno di noi venne colpito. Seppur ferito, seppi poi che riuscì a salvarsi nascondendosi in qualche parte della cascina. No!, attraverso una stradina scavata nella neve (i cui bordi ci coprivano dalla vista di chi ci inseguiva), sempre fuggendo, raggiungemmo la frazione Pradeboni. Era sera. Gli abitanti venuti incontro di corsa ci avvertirono che i fascisti, sicuri che saremmo prima o poi arrivati in quella frazione ci avevano aspettati un bel po' di tempo. Solo da mezz'ora se ritirano andati, convinti che noi avessimo preso un'altra strada. Il nostro ritardo fu providenziale.

Il 23 Aprile, festeggiati dalla popolazione, scendemmo a Limone come liberatori. Come ho detto, Limone era un presidio strategico per i fascisti. Questi, pochi giorni prima del nostro arrivo, quando seppero che i tedeschi abbandonavano Cuneo, avevano dismesso gli abiti militari, per evitare di essere catturati e erano fuggiti.

Qualche giorno dopo partecipai alla Liberazione di Cuneo. Fu una giornata indimenticabile. Ogni reparto partigiano sfilava per le vie centrali di Cuneo con i propri fazzoletti di riconoscimento. Il mio era verde. La popolazione sembrava inebriata di felicità. Ci accoglieva con interminabili applausi. In quelle poche ore di festa mi sentivo ripagato di tutti i sacrifici e le privazioni che avevo dovuto subire. Ancora adesso penso a quel periodo come a uno dei momenti più importanti della mia vita.